

Una fede senza paura

di Enzo Bianchi

in "La Stampa" del 1 maggio 2011

«Nolite timere vos!, Non abbiate paura!». È l'annuncio degli angeli alle donne recatesi al sepolcro nel mattino di Pasqua, l'invito che precede persino la «buona notizia» che il Signore è risorto! E «non abbiate paura!» è l'esortazione con cui Giovanni Paolo II ha aperto il suo pontificato in quella sera del 18 ottobre 1978. Non un generico invito a «farsi coraggio», ma un radicare l'atteggiamento del cristiano nel mondo alla fede salda nella risurrezione, un dare fondamento a quel «aprite, spalancate le porte a Cristo» che ha costituito fin da subito un Leitmotiv del ministero petrino esercitato dal papa polacco che oggi viene proclamato beato.

Cristiano, prete, vescovo e papa animato da una fede confessante, dalla franchezza e della fierezza nel professare il proprio credo, Karol Wojtyła era condotto proprio da questa fede nella risurrezione ad andare verso tutti, a non aver paura di incontrare anche chi avrebbe potuto essergli ostile o nascondere secondi fini: forte della sua fede, incontro e dialogo lo assicuravano sull'esito, lo spingevano all'audacia. Per questo avrebbe voluto spingersi fino alla Cina, dove i cristiani continuano a essere perseguitati, per questo non ha temuto il dialogo con le altre religioni, per questo ha incoraggiato l'apertura ecumenica della chiesa cattolica: dall'incontro, dal dialogo che non dimentica la giustizia e i diritti delle vittime potevano solo nascere frutti positivi. Sì, quella fede in nome della quale continuava a chiedere ai cristiani «non abbiate paura!» non permetteva a lui per primo di avere paura. Di fronte alla secolarizzazione dilagante in occidente, davanti alla sfida rappresentata dal confronto con l'islam, nel faccia a faccia con i poteri di questo mondo capaci di decidere guerre preventive e di dimenticare i poveri della terra, Giovanni Paolo II non ha avuto paura e ha esortato tutti a non avere paura.

Uomo di intensa vita interiore, cristiano impregnato di preghiera, era fermamente convinto che la preghiera, lungi dall'essere evasione, è invece una componente della storia, una forza capace di rendere possibile l'impossibile.